

## *Alleanza Nazionale: tra postfascismo e crisi identitaria*

Simone MERIGGI  
Università di Szeged

La destra politica italiana è rappresentata da diversi partiti e movimenti, tralasciando quelli collocati nell'area più estrema, e con una limitata rappresentanza parlamentare, l'attenzione non può che concentrarsi su *Alleanza Nazionale*. Quest'ultimo è un soggetto politico che ha da poco compiuto i suoi primi dieci anni e che è nato dalle radici di un partito storico, il *Movimento Sociale Italiano*, che si è ispirato per oltre quarant'anni all'ideologia fascista. Questo movimento di nostalgici è nato ufficialmente il 26 dicembre del 1946 e, a seguito della fondazione, viene emanato un comunicato: "I rappresentanti del Fronte del lavoro, della Unione sindacale ferrovieri italiani, del Movimento italiano di unità sociale, del movimento de La Rivolta sociale, del Gruppo reduci indipendenti, constatata la perfetta identità di vedute e finalità politiche sociali, hanno costituito il Movimento sociale italiano"<sup>1</sup>.

La decisione di chiamare la nuova organizzazione movimento anziché partito, sembra sia da far risalire ad uno dei più importanti *leader* della destra neofascista, Pino Romualdi, il quale disse che si trattava di un "(...) movimento e non partito in quanto la nuova organizzazione aveva una ragione dinamica, dovendosi muovere verso la ricostruzione del partito fascista repubblicano (...) "<sup>2</sup>. Il *Movimento Sociale Italiano* ha rappresentato per tutta la sua vita un partito di nostalgici e, spesso, ha attraversato momenti di crisi che ne hanno messo in dubbio l'esistenza stessa, come durante i drammatici fatti di Genova del 1960<sup>3</sup>.

In altre occasioni, i dirigenti missini hanno cercato nuove strategie per uscire dallo stato di isolamento in cui, per diverse ragioni, si trovava. Un tentativo, quello che ha creato le maggiori speranze, è stato la nascita della *Nuova Destra*.

Dalla definizione si può capire che ricalca la *Nouvelle Droite* francese animata dal giornalista Alain De Benoist, e già all'inizio degli anni Ottanta, questa associazione, considera il neofascismo un'esperienza esaurita. I principali animatori sono "(...) Marco Tarchi, Stenio Solinas, Gennaro Malgieri, Mario Bernardi Guardi e Franco Cardini (...) "<sup>4</sup> ed il loro obiettivo era quello di rafforzare il piano culturale della destra, perché "(...)

---

<sup>1</sup> (Anonimo), *È nato il Msi*, in "Rivolta ideale", del 26 Dicembre 1946.

<sup>2</sup> Relazione del questore di Roma, Saverio Polito, alla magistratura, 27 agosto 1950, in ACS, MI, PS 1950, I sezione, b.29.

<sup>3</sup> Sulle vicende legate ai fatti di Genova e al governo Tambroni: Cfr., Giulio Andreotti, *Governare con la crisi*, Milano, Rizzoli, 1991, pp.105-110. ed anche: Cfr., G.Mammarella, *L'Italia dopo il fascismo. 1943-1973*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp.322-326.

<sup>4</sup> Nicola Rao, *Neofascisti!*, Roma, Settimo Sigillo, 1999, p.189.

senza l'egemonia o comunque senza un radicamento sul piano culturale, non si può conquistare, né tantomeno mantenere un'egemonia politica"<sup>5</sup>.

In realtà, i vertici missini non accettano volentieri questo tentativo di andare oltre l'ideologia fascista, rigettando tutte le tentazioni autoritarie, impauriti, forse, di perdere i voti dei nostalgici che assicurano loro un seggio in parlamento, e l'esperienza della *Nuova Destra* si conclude e Marco Tarchi viene costretto a lasciare il partito.

Il *Movimento Sociale Italiano* continua quindi nella difesa della sua identità, e bisognerà attendere gli anni Novanta per assistere ad un vero e proprio cambiamento, anche se a prescindere dalle vere intenzioni missine.

Ciò che porta alla ribalta il *Movimento sociale italiano* è rappresentato dalle conseguenze delle inchieste della magistratura sulle sovvenzioni ai partiti e sulla corruzione, che era diventata prassi, all'interno del sistema politico italiano.

Il periodo delle inchieste e delle sue conseguenze è ormai noto con i nomi di Mani Pulite o Tangentopoli. Il primo arresto avviene il 17 febbraio 1992, si trattava di un ex consigliere provinciale del Partito socialista italiano, Mario Chiesa, presidente di un ente pubblico per l'assistenza agli anziani<sup>6</sup>. Era l'inizio, o meglio il primo risultato, dell'inchiesta condotta dalla Procura di Milano sulla corruzione degli ambienti politici e imprenditoriali: "(...) le indagini coinvolsero diversi esponenti della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, e in particolare Bettino Craxi, ma misero in luce un sistema di corruzione diffuso e generalizzato a tutti i livelli."<sup>7</sup>

Le Indagini portano, in un tempo brevissimo, al crollo del sistema italiano, quasi tutti i partiti risultano più o meno coinvolti nel sistema della corruzione, i *potenti* che avevano governato l'Italia per tanto tempo ricevono più di un avviso di garanzia, e sono costretti a dimettersi e poi, spesso, sottoposti alla gogna del processo in diretta televisiva, come quello, clamoroso, contro Arnaldo Forlani, esponente di primissimo piano della Democrazia cristiana. Craxi invece, per evitare l'arresto, decide di passare il resto della sua vita in Tunisia<sup>8</sup>.

Il *Movimento Sociale Italiano* è probabilmente l'unico partito non toccato dal sistema corruttizio, la sua esclusione dal sistema, gli hanno permesso di mantenersi 'pulito' almeno in questo settore. In quello stesso periodo era stata varata una nuova legge che aboliva il sistema proporzionale puro e lo sostituiva con il sistema maggioritario, vero e proprio spettro per la dirigenza missina, inoltre era stata approvata la legge che permetteva di eleggere direttamente i sindaci in città con più di 15000 abitanti.

I missini avevano sempre avversato il sistema maggioritario, convinti che avrebbe messo a repentaglio la vita stessa del *Movimento Sociale Italiano*, ma i profondi

<sup>5</sup> N. Rao, *Neofascisti!*, cit., p.191.

<sup>6</sup> Cfr., (Anonimo), *Noto manager pubblico milanese arrestato con l'accusa di concussione*, in "Il Giornale", 18 febbraio 1992.

<sup>7</sup> Giovanni De Luna, *Una lettura di Mani Pulite*, in "La Rivista del Manifesto", n.25 febbraio 2002, p. 4.

<sup>8</sup> Per uno studio su quel periodo: Cfr., G. Barbacetto - P. Gomez - M. Travaglio, *Mani pulite, la vera storia*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

cambiamenti del panorama politico, ed il nuovo sistema elettorale, premiarono i neofascisti.

Già dalle elezioni parziali del 1992 il *Movimento Sociale Italiano* avanza di un punto percentuale<sup>9</sup>, ugualmente nelle amministrative del 1993<sup>10</sup> e ottiene l'elezione di 19 sindaci, soprattutto in Puglia, in Abruzzo e nel Lazio. Ma il fatto più eclatante avviene con le elezioni per il sindaco di Roma e di Napoli; nella capitale Gianfranco Fini arriva al ballottaggio contro Francesco Rutelli, e nel capoluogo campano, la nipote del duce, Alessandra Mussolini sfida al ballottaggio Bassolino.

Nel contesto romano, "(...) di enorme impatto, poi, è la dichiarazione di Silvio Berlusconi a favore di Fini nel suo confronto con il verde Francesco Rutelli: per la prima volta un imprenditore di prima grandezza prende pubblicamente posizione a favore di un rappresentante della estrema destra infrangendo un tabù fino ad allora inviolato."<sup>11</sup> I due rappresentanti missini mancano il successo, ma le differenze sono minime, Fini viene distanziato da Rutelli di soli tre punti percentuale.

Il *Movimento sociale Italiano* non è preparato per gestire questa nuova fase, deve controllare un consenso crescente ed oltre ogni più ottimistica previsione e la classe dirigente missina non è politicamente pronta per affrontare un dibattito che coinvolga un elettorato che superi il 3-4% al quale era abituato. Come prima mossa, la segreteria missina pensa di far confluire il *Movimento Sociale Italiano* in una nuova formazione politica con a capo l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ma poi opta per una proposta lanciata dal politologo Domenico Fisichella<sup>12</sup> che progettava la nascita di uno schieramento più ampio denominato *Alleanza Nazionale*.

*Alleanza Nazionale* sarebbe dovuta divenire una sorta di risposta alla Alleanza Democratica proposta dalla sinistra e stretta intorno al Partito dei Democratici di Sinistra, quindi un contenitore in cui confederare diverse forze politiche, ma il risultato sarà diverso.

Il *Movimento sociale Italiano* non è più un soggetto politico trascurabile e deve essere tenuto in conto per eventuali alleanze elettorali, la legittimazione in forma concreta era stabilita dai risultati elettorali e le elezioni del 1993 segnano un punto di non ritorno. Ma al di là di questo, le diffidenze da parte degli altri partiti politici verso la componente missina permangono e Fini deve attuare una svolta capace di attirare l'elettorato moderato in maniera costante e di abbandonare tutti i retaggi del fascismo ancora presenti nel partito.

La 'creazione' di Fisichella attira diversi soggetti estranei al neofascismo come Publio Fiori, Gustavo Selva e Pietro Armani, provenienti dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Repubblicano, ma Fini conosce la storia del *Movimento Sociale Italiano* e sa che di "(...)

---

<sup>9</sup> Cfr., A. Di Virgilio, *Le elezioni in Italia*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", 1993, n. 29, pp. 125-140.

<sup>10</sup> Cfr., A. Di Virgilio, *Le elezioni in Italia*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", 1993, n. 30, pp. 167-196.

<sup>11</sup> Piero Ignazi, *Il polo escluso*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 437.

<sup>12</sup> Cfr., Indro Montanelli - Mario Cervi, *Storia d'Italia. L'Italia del Novecento*, Milano, Fabbri editore, 1999, p. 574.

un abito cucito addosso al Msi (...)”<sup>13</sup> non ha bisogno, esperienze del genere si sono già viste durante la storia missina e con risultati fallimentari.

In questo contesto viene indetto, dal 25 al 27 gennaio 1994, a Fiuggi, il congresso del *Movimento Sociale Italiano*, il XVII ed ultimo congresso, e dal 28 al 29, quello costitutivo di *Alleanza Nazionale*. La massima assise missina, secondo il progetto di Fini, dovrebbe essere l’ultima e sancire l’autoscioglimento del *Movimento Sociale Italiano* che dovrebbe confluire, o trasformarsi, nel nuovo soggetto politico, ma prima, onde evitare una nuova emarginazione, deve attuare una svolta decisiva in senso democratico.

La proposta di Fini è frutto del progetto di Fisichella ma al quale si unisce, da protagonista, Giuseppe Tatarella; è grazie a lui che, nonostante le proposte di abbandono dei principi fascisti, quegli stessi principi che avevano tenuti uniti i ‘camerati’ durante i periodi più difficili, il partito non si è spaccato irrimediabilmente, è indubbio infatti che la maggiore capacità di Tatarella fosse la ricerca del compromesso: “(...) appena vedeva uno spigolo pensava a come arrotondarlo (...)”<sup>14</sup> ci ricorda Vespa, ma, onde evitare equivoci, Marcello Veneziani sottolinea che: “(...) era l’uomo della ricerca del compromesso fino alle penultime cose, ma sulle ultime cose, cioè quelle che davvero giudicava essenziali, il compromesso nemmeno lo immaginava”<sup>15</sup>.

Anche se Tatarella fa del suo meglio, sono in diversi ad opporsi alla ‘svolta’ progettata da Fini; i vecchi leader come Cesco Giulio Baghino, Enzo Erra, Pino Rauti, Mirko Tremaglia, Teodoro Bontempo e la stessa Alessandra Mussolini, manifestano una aperta contrarietà; ma il 90% dei delegati è schierata con Fini.

Ma quali sono i punti salienti del cambiamento? Durante il discorso inaugurale, il segretario missino descrive così il passaggio dal *Movimento Sociale Italiano* ad *Alleanza nazionale*: “Dalla trasformazione del Msi in An nasce un movimento politico nuovo. Non viene meno il rapporto associativo nel Msi-Dn, che prosegue nel nuovo movimento politico (...) *Alleanza nazionale* nasce dall’impulso determinante del Msi e deve unire ai missini, anche in termini organizzativi, i tanti che missini non sono mai stati, che hanno storie e politiche diverse dalla nostra, ma che con noi sono, di fatto, già da tempo (...)”<sup>16</sup> ma è nel discorso del secondo giorno del congresso che affronta i temi più spinosi: “(...) anche noi siamo sottomessi a quel diritto naturale che al primo posto annovera la tutela e la pratica della libertà come valore e bene prezioso ed irrinunciabile. Da essa, la libertà, discende la nostra concezione dello Stato, della società, dei rapporti economici. Ad essa si ispira l’azione politica tesa all’affermazione della persona umana, della destra italiana (...). Per questo non si può identificare la destra politica con il fascismo e nemmeno istituire una discendenza diretta da questo. La Destra politica non è figlia del fascismo. I valori della destra preesistono al fascismo, lo hanno attraversato e ad esso sono sopravvissuti. Le

<sup>13</sup> Gianfranco Fini, *Aldilà del mimetismo politico*, in “Secolo d’Italia”, 23 gennaio 1994.

<sup>14</sup> Bruno Vespa, *1989-2000. Dieci anni che hanno sconvolto l’Italia*, Roma-Milano, Rai-Eri, Mondadori, 1999, p. 267.

<sup>15</sup> Marcello Veneziani, in: Gianni Mastrangelo, *Ciao, Pinuccio*, Roma, Pellicani editore, p. 116.

<sup>16</sup> G. Fini, *La lezione del 27 marzo, discorso inaugurale del XVII Congresso nazionale*, in “Secolo d’Italia”, 29 gennaio 1994.

radici culturali della destra affondano nella storia italiana, prima, durante e dopo il Ventennio (...)»<sup>17</sup>.

Con il primo discorso Fini cerca di limitare i danni in caso di scissione, infatti si tutela legalmente e facendo confluire il *Movimento Sociale Italiano* in *Alleanza Nazionale* ne mantiene, a diritto, il logo e la dicitura, con il secondo discorso, più politico e interessante, cerca di 'pulire' il *Movimento sociale* e cerca di accreditare *Alleanza Nazionale* come un soggetto politico nuovo e senza nessun legame con le ideologie del ventesimo secolo. Ma se il concetto calza per *Alleanza nazionale*, è assolutamente impossibile negare la discendenza del *Movimento Sociale Italiano* dal fascismo, soprattutto da quello di Salò.

*Alleanza Nazionale* è figlia di una destra liberal-conservatrice, alla quale appartiene appunto Fisichella, ma il concetto secondo il quale la destra non è figlia del fascismo e i suoi valori preesistono al fascismo stesso, lo ritroviamo già in Julius Evola e questo fa supporre che alla stesura delle tesi di Fiuggi abbia partecipato anche Gennaro Malgieri; secondo Nicola Rao, infatti, il concetto che abbiamo esaminato: "(...) è tipicamente tradizionalista. È Evola che sostiene che il fascismo è solo uno dei tanti momenti storici in cui si ripropone quella che lui chiama tradizione, ma che può, grosso modo, coincidere con i valori di quella che Malgieri chiama destra politica."»<sup>18</sup>

Fini, comunque, va oltre con lo 'strappo': "(...) se è infatti giusto chiedere alla Destra italiana di affermare senza reticenza che l'antifascismo fu il momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato, altrettanto giusto e speculare è chiedere a tutti di riconoscere che l'antifascismo non è un valore a se stante e fondante e che la promozione dell'antifascismo da momento storico contingente a ideologia fu operata dai paesi comunisti e dal Pci per legittimarsi durante tutto il dopoguerra"»<sup>19</sup>. Il riconoscimento dei valori resistenziali da parte della dirigenza missina rappresenta un vero e proprio cambio di rotta, così come la condanna del razzismo: "L'odio razziale è una forma di totalitarismo: la più crudele (...). Condanniamo esplicitamente, in modo definitivo e senza appello, ogni forma di antisemitismo e antiebraismo (...)"»<sup>20</sup>, secondo Fini, inoltre, con il ventesimo secolo "(...) finisce il secolo del fascismo e del comunismo, dell'antifascismo e dell'anticomunismo. Ne comincia un altro in cui ci deve guidare non l'ideologia, ma l'interesse nazionale (...) poniamo fine all'esperienza del Movimento sociale italiano. So quanto vi costi abbandonare la casa paterna, che è stata per noi una palestra di vita"»<sup>21</sup>. Ulteriori segni di cambiamento si percepiscono dall'apertura verso espressioni culturali diverse, come ad esempio l'inserimento tra i pensatori, che in qualche modo possono essere un riferimento per *Alleanza Nazionale*, di Antonio Gramsci e di don Sturzo: "(...) Alleanza Nazionale porterà nell'azione di rinnovamento (...) il suo patrimonio formato di molte cose, intessuto di quella cultura nazionale che ci fa essere comunque figli di Dante e di Macchiavelli, di

<sup>17</sup> G. Fini, *Valori e principi*, in "Secolo d'Italia", 30 gennaio 1994.

<sup>18</sup> N. Rao, *Neofascisti!*, cit., p. 228.

<sup>19</sup> G. Fini, *Valori e principi*, in "Secolo d'Italia", cit.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> G. Fini, *AN e i suoi primi dieci anni*, in "Panorama", 28 gennaio 2005.

Rosmini e di Gioberti, di Mazzini e di Corradini, di Croce, di Gentile, ma anche di Gramsci.”<sup>22</sup>

Il processo di trasformazione non si conclude con il congresso di Fiuggi, ma va oltre, nonostante alcune cadute di stile, come l'intervista rilasciata da Gianfranco Fini a Pierluigi Battista, in cui riconosce in Mussolini uno dei più grandi statisti del Novecento e dove relativizza il concetto totalitario del fascismo<sup>23</sup>; Fini cerca di presentarsi sempre più come *leader* affidabile e democratico, e rinnova anche la dirigenza politica, circondandosi di giovani collaboratori come Francesco Storace, Ignazio La Russa, Maurizio Gasparri e Gianni Alemanno, definiti i 'colonnelli'.

Nonostante alcuni attacchi, provenienti dagli avversari di sinistra, secondo i quali "(...) smaltito il piccolo dramma familiare della 'svolta' di Fiuggi, l'egemonia di An sull'intera area della destra nazionale e radicale è tornata ad imporsi (...)”<sup>24</sup>, la maggioranza dei politologi fanno coincidere la totale accreditazione di Fini e del suo nuovo partito, non con gli incarichi istituzionali a cui è stato chiamato come vicepresidente del Consiglio dei ministri e più recentemente a ministro degli Esteri, ma con la sua visita ad Israele, auspicata già da tempo da Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche<sup>25</sup>.

Durante il congresso di Fiuggi non potevano comunque mancare le contestazioni alla svolta voluta da Fini e, naturalmente, in senso opposto a quelle che provengono dai partiti avversari. Duri sono stati i commenti di alcuni esponenti che, comunque, hanno accettato di aderire ad *Alleanza Nazionale* come Teodoro Bontempo, Alessandra Mussolini e Mirko Tremaglia<sup>26</sup> mentre altri si rifiutano di aderire al nuovo soggetto politico e cercheranno di rifondare nuovi movimenti ancorati ai valori fascisti.

La strada scissionista intrapresa da Pino Rauti, senza rendersi conto, ha di fatto avallato la portata della svolta finiana, tanto da far dichiarare a Tatarella che: "(...) la svolta sarebbe stata incompleta se fosse rimasto anche Rauti (...); tanto che io ho spinto qualcuno ad uscire.”<sup>27</sup>, perplessità sono state espresse anche da studiosi della destra come Marco Tarchi: "La svolta di An ha carattere tattico. Non c'è ripensamento che porti fuori della tradizione originaria ma solo accorgimenti per sfruttare al massimo il capitale simpatia accumulato nei riguardi di un elettorato moderato-conservatore (...)”<sup>28</sup>, a tale dichiarazione si può obiettare, con il senno del poi, essendo passati dieci anni dalla sua pubblicazione, che non si è assistito ad un ritorno al passato degli ex missini, e a nessuna

<sup>22</sup> *Pensiamo l'Italia. Il domani c'è già. Valori, idee e progetti per l'Alleanza Nazionale*. Tesi politiche per il XVII Congresso nazionale del Msi-Dn, p.11.

<sup>23</sup> Cfr., Pierluigi Battista, *Il fascismo? Buono fino al '38. Fini: non sempre la libertà è un valore primario*, in "La Stampa", 3 giugno 1994.

<sup>24</sup> Guido Caldiron, *I cerchi concentrici dell'Alleanza*, in "Liberazione", 23 gennaio 2005.

<sup>25</sup> Cfr., Mario Pirani, *Faccia a faccia tra il Vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini con Amos Luzzato*, in "La Repubblica", 4 novembre 2003.

<sup>26</sup> Cfr., Marco Zacchera, *C'è la nostra storia nel nuovo soggetto politico*, in "Secolo d'Italia", 29 dicembre 1994.

<sup>27</sup> Giuseppe Tatarella, *La scissione in An*, in "La Stampa", 30 gennaio 1995.

<sup>28</sup> Marco Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Intervista di A. Carloti, Milano, Rizzoli, 1995, p. 226.

sorta di rigetto da parte dell'elettorato che premia o 'punisce' la classe dirigente di *Alleanza Nazionale* in base alla capacità di governare, ma che soprattutto, a nostro avviso, la portata del cambiamento si avverte nell'abbandono della politica economica corporativa, vero fulcro dell'ideologia missina su cui basava tutto il sistema ideologico, verso quella liberale, in tal senso si esprime lo stesso Fini che alla domanda: "Onorevole Fini, lei prima ha sostenuto di avere fatto definitivamente i conti con il fascismo. Ma quali sono le nuove componenti culturali del suo partito?" risponde: "Indicherei tre radici essenziali: nazionale, nell'eccezione non di nazionalismo ma di amor patrio; cattolica; liberale."<sup>29</sup>

Piero Ignazi in un suo saggio si preoccupava per la mancanza di un dibattito serio anche se "lacerante"<sup>30</sup> e aggiungeva che "In attesa di manifesti programmatici e gesti simbolici che denuncino il trapasso da una famiglia ideale (il fascismo) ad un'altra, con nuovi testi di riferimento (Tocqueville al posto di Evola?), nuove idee guida e nuova classe dirigente non proveniente dal Msi (perché lasciare solo il professor Fisichella?), l'attributo di postfascisti è del tutto inadeguato."<sup>31</sup> Le parole di Ignazi risalgono al 1994, durante questi dieci anni nessun dibattito, nel senso auspicato dal politologo, ha avuto corso. Eppure, in una intervista del 2003, Ignazi, rispondendo ad una domanda di Michele Smargiassi, ammette l'effettivo cambiamento in *Alleanza Nazionale* "Toglierebbe il punto interrogativo, professore? Lo toglierei. Piero Ignazi oggi correggerebbe il titolo de suo *postfascisti?*(...)"<sup>32</sup>. Anche Ignazi, cambiando idea, fa risalire la definitiva accreditazione di *Alleanza Nazionale* al "trauma di Gerusalemme"<sup>33</sup> e prevede che non sarà la ribellione dei nostalgici il vero problema. Il passaggio da partito neofascista a postfascista, secondo l'analisi degli studiosi del settore, è completamente realizzato, il problema non si pone più, i nostalgici dell'orbace devono cercare un referente politico alla destra del partito erede del *Movimento Sociale Italiano*, e di formazioni radicali ce ne sono diverse<sup>34</sup>.

Riassumendo, la maggior parte dei politologi italiani e stranieri affermavano, fino a poco tempo fa, che il problema di *Alleanza nazionale* era la difficoltà di trainare il partito oltre il neofascismo, abbandonando l'aspetto nostalgico; la ricetta consigliata per effettuare tale passaggio era una discussione interna che coinvolgesse i quadri dirigenti del partito e la base, sulla rielaborazione, in tutti i suoi aspetti, del fascismo. Discussione che probabilmente avrebbe immobilizzato il partito per qualche anno, tale la materia del dibattito. In realtà il presidente del partito, Gianfranco Fini, ha scelto strade più concrete e contingenti, che di fatto hanno lasciato un segno più incisivo.

<sup>29</sup> Mario Pirani, *Faccia a faccia tra il Vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini con Amos Luzato*, cit.

<sup>30</sup> Cfr., P. Ignazi, *Postfascisti?*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 120.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 121.

<sup>32</sup> Miche Smargiassi, *Le due facce del postfascismo*, in "La Repubblica", 29 novembre 2003.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Cfr., Paolo Zappitelli, *A destra della Cdl una galassia che vale il 3,5%*, in "Il Tempo", 13 dicembre 2003.

Le indubbie capacità politiche<sup>35</sup> di Fini hanno, di fatto, traghettato il partito fuori dalla palude nostalgica, ma negli ultimi due anni nuovi problemi investono il maggiore partito di destra italiano.

Le elezioni politiche del 2001 hanno portato alla vittoria la coalizione di centrodestra, e *Alleanza Nazionale* ha visto nominati dei suoi dirigenti ministri e vice-ministri, ed il suo presidente dapprima vice *premier* e successivamente ministro degli Esteri.

Il passaggio dall'opposizione a forza di governo, per un'intera legislatura, ha evidenziato i veri limiti di *Alleanza nazionale*; in contrapposizione ad una buona considerazione, come partito e soprattutto nella figura del suo *leader*, in campo europeo "(...) An in campo internazionale viene vista e considerata come una forza politica responsabile (...)"<sup>36</sup>, troviamo la mancanza di un'espressione politica trainante in campo governativo e in generale in quello italiano. Persa la forte, ideologica, identità missina, *Alleanza Nazionale* non è ancora riuscita a creare un altrettanto forte carattere politico, capace di aggregare, e tenere aggregato, il popolo aennino e, in previsione di un eventuale fine del "berlusconismo"<sup>37</sup>, attirare a sé gli elettori moderati e conservatori di centro. La mancanza di questa specifica identità, ha portato spesso il partito su una sorta di "(...) appiattimento del partito su posizioni forziste,"<sup>38</sup> e solo attraverso l'apprezzamento del suo *leader*, *Alleanza Nazionale* è riuscita, fino ad ora, a supplire alle sue carenze che, più che programmatiche, sarebbero da definire identitarie.

la forte personalità di Gianfranco Fini ha spesso finito con il mettere in ombra gli altri dirigenti del partito, che lo accusano di avere creato una "(...) personalizzazione, sul piano decisionale (con riferimento cioè alla scelta dei contenuti), è probabilmente il rimprovero più frequente mosso al leader di An."<sup>39</sup> Ed in effetti gli ultimi anni hanno visto una serie di "fughe in avanti"<sup>40</sup> di Fini che hanno però portato a forti contrasti all'interno del partito, e il presidente si è trovato "(...) spesso stretto tra i veti incrociati delle tre componenti in cui è diviso il partito (...)"<sup>41</sup>, ed anche gli iscritti, che formano la base del partito, si sono ritrovati spiazzati da alcune esternazioni e proposte espresse dal loro *leader*. Tra questi ricordiamo la proposta di allargamento del voto amministrativo agli immigrati<sup>42</sup>, la sua posizione, per il sì, ai referendum relativi alla legge sulla fecondazione<sup>43</sup>, ed infine, "(...) l'ennesima sortita solitaria di Fini che dovrà spiegare meglio la propria posizione non solo

<sup>35</sup> Cfr., Renato Mannheim, *Ma per leader e partito i consensi sono in crescita*, in "Corriere della Sera", 19 luglio 2005.

<sup>36</sup> P. Ignazi, (intervista a cura di Michele Guerriero), *An, atto secondo*, in "Charta Minuta", n. 58, settembre 2003.

<sup>37</sup> Cfr., *Ibidem*.

<sup>38</sup> Antonia Masino, *Attenti: l'effetto Fini non basta più*, in "Charta Minuta", n. 61, dicembre 2003/gennaio 2004.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Cfr., P. Ignazi, (intervista a cura di Gerardo Picardo), *An guardi al modello spagnolo*, in "Charta Minuta", n. 61, dicembre 2003/gennaio 2004.

<sup>41</sup> A. Masino, *Attenti: l'effetto Fini non basta più*, cit.

<sup>42</sup> Cfr., Maurizio Gasparri, *Sono contrario al diritto di voto*, in "Il Secolo d'Italia", 8 ottobre 2003.

<sup>43</sup> Cfr., Francesco Verderami, *Fini: diseducativo spingere all'astensione*, in "Il Corriere della Sera", 8 giugno 2005.

al suo disorientato partito ma anche ai suoi tanti esegeti.”<sup>44</sup> in riferimento alla sua posizione sulle coppie di fatto e sui Pacs, i Patti di solidarietà civile.

L’apogeo della crisi arriva in seguito ad un fatto quantomeno curioso; durante una “chiacchierata del caffè” tra Altero Matteoli, Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri, i tre massimi dirigenti di *Alleanza Nazionale*, criticano fortemente il loro presidente “Non possiamo permetterci una campagna elettorale con lui alla guida (...).È malato: non lo vedete che è dimagrito, gli tremano le mani”<sup>45</sup>. Accanto ai tre un giornalista de “Il Tempo” che riesce a registrare la conversazione riportata in un articolo il giorno seguente. Nonostante le proposte di scuse, dopo tre giorni Fini annuncia, dalle pagine del “Il Secolo d’Italia” l’azzeramento dei vertici del partito e lo scioglimento delle correnti, definite come vere e proprie “metastasi”<sup>46</sup>, scontrandosi duramente con Gianni Alemanno<sup>47</sup> e Francesco Storace, *leaders* della destra sociale, quella con una sensibilità maggiore verso le categorie più deboli. Il presidente di *Alleanza Nazionale* nomina i nuovi responsabili del partito e comprende come la classe dirigente intermedia non sia stata all’altezza del suo ruolo, quello di governo, nei comuni e nelle regioni dove sono chiamati a rappresentare la maggioranza; da qui la necessità di una maggiore formazione e, cosa ben più importante sul lato politico, una più decisa identità “(...) per dare la percezione di An quale partito della legge e dell’ordine, spingendo anche sul tema dell’identità nazionale”<sup>48</sup>.

Allo stato attuale *Alleanza Nazionale* dipende assolutamente dal suo presidente, e lo stesso Fini ne è consapevole, scegliendo di tornare a fare politica “tornando in piazza”<sup>49</sup> e cercando di ricreare un legame diretto con la base del partito, a questo scopo decide di inviare a tutti gli iscritti e di far pubblicare su “Il Secolo d’Italia” una lettera in cui ammette che “Purtroppo i tanti impegni istituzionali mi hanno impedito, in questi anni, di essere più vicino al partito e soprattutto agli iscritti.” e chiede un aiuto per “(...) ricreare

---

<sup>44</sup> Francesco Kamel, *E in An torna la sindrome dello strappo*, in “Il Giornale”, 14 settembre 2005.

<sup>45</sup> (Anonimo), *Fini va alla resa dei conti*, in “Panorama”, 18 luglio 2005.

<sup>46</sup> Cfr., S.D.I., *Azzerato Da Fini il vertice di An*, in “Il Secolo d’Italia”, 19 luglio 2005.

<sup>47</sup> Cfr., Gianni Alemanno, *Un segnale di discontinuità è comunque necessario*, in “Area”, n. 107, ottobre 2005.

<sup>48</sup> F. R., *Per rilanciare Alleanza nazionale adesso rimbochiamoci le maniche*, in “Il Secolo d’Italia”, 20 luglio 2005.

<sup>49</sup> Cfr., Valter Delle Donne, *A ottobre Fini di nuovo tra la gente*, in “Il Secolo d’Italia”, 2 agosto 2005.

l'unità interna, di sostanza e non di facciata, di tutta la nostra comunità politica e umana."<sup>50</sup>

È difficile ipotizzare quale sarà la reazione della base chiamata a raccolta da Gianfranco Fini, e soprattutto quali saranno le alternative che verranno proposte dagli altri *leaders* di *Alleanza Nazionale*, ma sicuramente possiamo affermare che per il maggiore partito della destra italiana si è conclusa una fase, quella del neofascismo, e si aprono nuove prospettive, in cui la ricerca di una specifica identità appare come una necessità primaria.

---

<sup>50</sup> Gianfranco Fini, *Lettera agli iscritti*, in "Il Secolo d'Italia", 10 agosto 2005.